SABA
poeta triestino

La radio, per chi non ha timbro adatto, gioca dei cattivi scherzi, e Umberto Saba, il quale non molto tempo fa, disse al microfono suoi aforismi e poesie, con singolare, strascicante intonazione, e pronuncia gutturale e metallica, credo ne sia rimasto un po' vittima. Peccato, perchè le *Scorciatoie e raccontini* (Milano, Mondadori, 1946, L. 180 e *Il canzoniere* (Ed. Einaudi, L. 400) che raccoglie la sua opera poetica dal 1900 al 1945, riproponevano una curiosa figura di scrittore. Pensate a un ebreo triestino, per parte di madre, a cui la tradizione letteraria italiana è lontana e inconsueta, che pure arrischia, in poesia, che si possa dire di lui ciò ch'egli ha asserito di Italo Svevo, di aver cioè sacrificato la possibilità di riuscire eccellente autore tedesco, per diventare un cattivo scrittore italiano; vedetelo traversare il gruppo della « Voce » senza intimità, nè soddisfazione, a differenza del conterraneo Slataper, e degli Stuparich, e poi, da Firenze, ritornare a Trieste, a fare il librajo antiquario, con l'orecchio teso al viennese Freud e al ligure Montale. Dietro la sua prosa e la sua poesia, non scorgiamo quel fondo di letture, dall'Ariosto al Baretti, e dal Boccaccio al Manzoni, che ci è familiare, e c'ispira: Petrarca, Leopardi, Foscolo, certo li conosce e in qualche parte li ammira, ma non sono carne ed anima sua, maestri e modelli. Nè i poeti francesi, nè gl'inglesi, compaiono per echi o riflessi: è un altro mondo, che neppur si spinge verso slavi, greci, illirici, come poteva essere pel Tommaseo. E, di tutto D'Annunzio, accoglie un verso e mezzo!

Se c'è dunque una poesia che poco o nulla debba alla cultura, e al gusto classico o romantico, è quella di Umberto Saba, che alla natura si affida. Il poeta è solo con se stesso, e con lo spettacolo della sua città:

Avevo una città bella tra i monti
rocciosi e il mare luminoso. Mia
[tri
perchè vi nacqui, più che d'al-
che la scoprivo fanciullo, ed adulto
per sempre a Italia la sposai col
[canto.

Non temete tuttavia che ne dichiari le glorie in stile Aleardi e Carducci: la sua Trieste è un'osteria, un vicolo, una vecchia nutrice, Chiaretta, Paolina, Lina, donne e ragazze gracili e saettanti, l'amico dell'adolescenza, la casa, il padre marinajo, la madre: quadretti, acquerelli, figurine, paesaggi colorati, ben lungi dalla composizione storica, dal bozzetto politico. Lirica pura, egoistica, frammentaria, con ritmi spezzati, per lo più irregolari, dove il verso libero e prosastico, cede il campo magari alla quartina metastasiana, o alla canzonetta del Rolli, e poi all'endocasillabo leopardiano, con una curiosa mescolanza di grazia acerba e di stonature stridenti. Autobiografia:

Una strana bottega d'antiquario
s'apre, a Trieste, in una via se-
[creta.
D'antiche legature un oro vario
l'occhio per gli scaffali errante
[allieta.
Vive in quell'aria tranquillo un
[poeta.
Dei morti in quel vivente lapidario
la sua opera compie, onesta e lieta,
d'Amor pensoso, ignoto e solitario.
Morir spezzato dal chiuso fervore
Vorrebbe un giorno; sulle amate
[carte
chiudere gli occhi che han veduto
[tanto.

e geografia (Torino, Firenze) variano lo spettacolo, che è triste. « Era questa la vita: un sorso amaro », dirà Saba nelle ultime pagine del *Canzoniere*. Il quale si era aperto, dopo le solite prove giovanili, con le fanfare dei *Versi militari* (Salerno, 1908), di un elementarismo un po' barocco (quegli anni preparavano i *Discorsi militari* di Giovanni Boine, e l'*Esame* di Serra, lo sboccio di un nazionalismo e un patiottismo puritano e ingenuo, i cui migliori adepti caddero nella guerra del '15) e poi, con *Trieste e una donna*, aveva espresso la prima grande passione, quella che piglia e scuote a fondo anima e sensi; indi s'era ripiegato:

Passò la giovinezza. Assai dispersi
le ricchezze del cuore, e spoglio
[invecchio.
Sapessi almeno scriver dei bei versi,
un pò troppo sonori, anche un pò
[vani,
nulla più che una musica all'o-
[recchio;
come piacciono i versi agli ita-
[liani...

La musicalità, Saba la tentò con le *Cose leggere e vaganti* (1920) e il *Preludio e canzonette;* il quadretto di genere con i *Prigioni*, le *Fanciulle;* e dopo *Cuor morituro*, si gettò nel *Preludio e fughe*, e nel *Piccolo Berto*, che sono tra le raccolte più infelici, per tornare, inquieto e irrequieto, ai vecchi temi e tentare qualche pennellata di cronaca recente. *Il canzoniere* potrebbe ridursi di tre quarti, per chi ama la poesia, e non deve studiare la cronologia di una formazione artistica; nè l'ispirazione di Saba, con gli anni, si è rinnovata. Le cose migliori, sono gli accenti di stanchezza e di nostalgia, una sensualità vigile, pronta, insoddisfatta, e bramosa seppur lucida: il gruppo delle *Fanciulle* è quasi una stampa settecentesca: manca appena l'ultimo tocco di grazia.

I gusti e i segreti, grandi e piccoli, dell'uomo, la sua arguzia spicciola, vengon fuori nelle *Scorciatoie*: dove lo spirito ebraico, nella sua sottigliezza, agilità e complessità, traluce. Con qualche piacevole effetto. Si legga: «*Ultimo Croce*. In una casa dove uno s'impicca, altri si ammazzano tra di loro, altri si dànno alla prostituzione o muoiono faticosamente di fame, altri ancora vengono avviati al carcere o al manicomio, si apre una porta e si vede una vecchia signora che suona — molto bene — la spinetta ». Non tutto però, è così nitido: rispuntano le vecchie manie freudiane, e c'è qualche caval di ritorno, come la definizione di Proust, che appart' ie a Suarès. La compensa un eccellente giudizio su Moravia (p. 113) che « insudicia amore ». E i bozzetti con Celsa, sono idilli all'antica, di uno scrittore che sa il fatto suo.

Saba trova che il verso più pittoresco, quello che dipinge al vivo gl'italiani, e il loro temperamento, è in un libretto d'opera: « udite tutti del mio cuor gli affanni ». Verdi è per lui un vino troppo ricco e generoso, che gli dà alla testa. Quelli istriani, hanno minor fama ed apparenza, ma non difettano di sapore. E la poesia di Saba è nodosa, asprigna, spesso ingrata al nostro orecchio abituato alle molli melodie; la sua minuzia, ci fa apparire pagine e pagine irrilevanti, ma una tempra, un cuore, un'ispirazione ci sono sul serio, ciò che oggi è estremamente raro. La personalità di Saba, coi suoi odi e i suoi amori; Heine, appena nominato, e soprattutto Nietzsche, Freud, può spiacere, o meglio non garbare, ma esiste (che Ungaretti davvero esista, non sono ancor sicuro). La sua generazione è partita alla caccia della poesia pura, ha voluto ricominciare a farsi gli strumenti del mestiere, e rigettando la tradizione, almeno in un primo tempo, è caduta nel primitivismo. Voi sapete che, sui primitivi, ci sono due teorie: chi dice che dipingon così, perchè non hanno ancor toccato la perfezione della tecnica; chi invece sostiene che la loro pittura è già la più alta espressione dell'arte. Io sto per la prima, e gli ammiratori di Umberto Saba, certo per la seconda. Soltanto, come diceva Jules Lemaître di Verlaine, questo primitivo, questo fauno, sente e rende delle musiche, che quasi nessuno ha avvertito come lui, e gli escono improvvise e conturbanti: vedasi, in *Campionessa di nuoto*, dopo una cascatella di notazioni cronistiche, il verso finale: « che sposò la tua aurora alla mia sera ». Qui il barbaro, l'innovatore Saba ha riscoperto, senz'accorgersene forse, o suo malgrado, il tono del Petrarca.

Arrigo Cajumi

A successore di Halifax nella carica di ambasciatore inglese negli Stati Uniti è stato nominato Sir Archibald Clark Kerr.

Domani a Bikini
L'esplosione subacquea della bomba atomica

New York, 22 luglio.

Settantacinque navi sono state scelte per essere sottoposte alla terribile pressione della bomba atomica che mercoledì 24 luglio, scoppierà sotto la superficie del mare e molte di esse sono già alla fonda a Bikini.

A questo secondo esperimento parteciperanno quindi due navi in più di quante presero parte all'esperimento del primo luglio. Inoltre vi saranno anche una dozzina di mezzi da sbarco di piccolo tonnellaggio.

Nella laguna saranno alla fonda tra l'altro 29 navi da guerra, di cui cinque corazzate, due portaerei, tre incrociatori, undici cacciatorpediniere e otto sottomarini.

La bomba sarà sospesa sotto la chiglia di un barcone specialmente attrezzato ancorato al centro della flotta-cavia, ad una profondità di circa sei metri sotto il livello del mare ed a sessanta metri circa dal fondo della laguna tra la nave da battaglia *Arkansas* e la portaerei *Saratoga*. Il meccanismo di scoppio della bomba verrà innescato qualche minuto prima dell'ora fissata per l'esperimento da un gruppo di nove uomini specializzati, guidati dal dottor Marshall Holloway, membro della facoltà di medicina della università di Cornell.

Egli, salito a bordo del barcone, dovrà rimuovere un interruttore dal meccanismo della bomba, che sarà quindi pronta a ricevere gli impulsi radio che verranno inviati dalla « nave-grilletto » *Cumberland Sound*. Il gruppo di uomini si affretterà quindi ad abbandonare il barcone ed a tornare a bordo della loro nave.

La Palestina in fermento
Sede del comando britannico fatta saltare dai terroristi

Gerusalemme, 22 luglio.

Dieci persone sono rimaste uccise e una sessantina ferite in seguito allo scoppio di una bomba ad alto potenziale avvenuto alle ore 12,30 (ora locale) presso l'albergo Re David di Gerusalemme, nel quale hanno sede il comando militare delle forze britanniche della Palestina e la segreteria del governo palestinese. L'edificio è stato immediatamente circondato da reparti di truppa e dalla polizia, richiamati sul posto dalle sirene d'allarme. La parte dei fabbricato in cui erano situati gli uffici della segreteria del governo palestinese è interamente crollata, mentre il resto è rimasto gravemente danneggiato.

Le vittime appartengono quasi tutte al personale militale. Le autorità hanno immediatamente imposto il coprifuoco nella città ed iniziata una vastissima azione di rastrellamento.

Si crede che i terroristi abbiano voluto vendicarsi dei recenti arresti e rastrellamenti ordinati dal Comando britannico.

IL NOSTRO GRANO IN JUGOSLAVIA
Un giornalista con i contrabbandieri di Tito

Il casuale incontro con Josep Brajanovic - Cena alla "Bella Venezia„ - Ripetizione di un vecchio trucco - Entra in scena il barcaro - Si salpa per Parenzo

Da qualche tempo si parla in modo vago dell'esistenza di un contrabbando in grande stile fra il litorale italiano e quello jugoslavo.

Ad un giornalista è toccata la singolare ventura di avvicinare alcuni membri dell'organizzazione e di imbarcarsi a bordo di un natante facente la spola fra le opposte sponde. Pubblichiamo in due puntate il suo racconto.

I

VENEZIA, luglio.

Una notte dello scorso ottobre tornavo da Bologna a Venezia. Quando uscii dalla stazione di S. Lucia, eran da cinque minuti trascorse le due. A quell'ora, naturalmente, non c'era nessun vaporetto. Abitavo in centro, dietro la piazzetta dei Leoncini a S. Marco e avevo quindi mezz'ora buona di strada. Mi avviai e ben presto, guardando alle mie spalle, notai un individuo piuttosto male in arnese.

Arrivato in campo dei SS. Apostoli, lo sconosciuto mi raggiunse, sul ponte.

— « Signore, scusare. Io non sapere dove essere hôtel. Io non conoscere Venezia ».

Me lo trascinai dietro. Contavo di lasciarlo a Rialto, in uno dei molti alberghi. Camminandomi a fianco, l'uomo mi rivelò che era un russo: ex-prigioniero tedesco. Veniva da Ancona e doveva rientrare in patria, tramite il comando alleato di Venezia. Mi mostrò un documento in tal senso, in lingua inglese.

Ricerca d'un albergo

Mi fu simpatico subito. Era un ragazzone di sì e no 24 anni ed i tratti piuttosto duri e angolosi del viso mi confermarono la sua origine slava. Senza piatire, mi confessò ancora che non mangiava dalla sera avanti e non fumava da due giorni. Gli offrii una sigaretta. Aspirò la prima boccata di fumo con un senso di voluttà, che quasi mi commosse.

Non ci fu verso di alloggiarlo in qualche albergo. Spenditto, Cavalletto, Tre rose, Terminus, tutto occupato. Per la seconda volta ci ritrovammo in piazza S. Marco. L'altro disse:

— « Grazie. Io rimanere qui. Tu andare... ».

Mi ricordai che nella borsa avevo una pagnottella con salame e una mela. Gliele diedi e vi aggiunsi le ultime quattro sigarette che possedevo.

Lo rividi due settimane dopo. Era molto cambiato. Vestito per bene, fumava Pall Mall e con gesto molto semplice me ne offrì un pacchetto intero.

— « Tu buono... Grazie! ».

Ci incontrammo altre volte, lo presentai in famiglia.

Un giorno non venne all'appuntamento. Non ci feci caso. Ma non si fece più vivo. Si chiamava Iosep Brajanovic.

Quando il contrabbando da e per la Venezia Giulia cominciò ad assumere forme preoccupanti, ebbi occasione di compiere una inchiesta per conto di alcuni giornali. Consultando gli atti del Nucleo di Polizia Investigativa di Venezia, scoprii che erano state arrestate due persone: certa Maria Sain, da Cittanova d'Istria e certo Iosep Brajanovic da Doce di Spalato. La cosa mi impressionò non poco. I due erano stati sorpresi al posto di blocco di S. Donà di Piave con tre valigie piene zeppe di sigarette jugoslave. Il fermo era durato solamente tre giorni, poi i due erano stati rilasciati e le valigie restituite intatte.

Da quel giorno, vissi nel dubbio. Il Brajanovic, da me incontrato era un ragazzone semplice e primitivo. Non poteva essere un volgare contrabbandiere. Ma se lo era, perchè era stato rilasciato? Chi lo proteggeva? Quale era veramente la sua patria?

La corsa in auto

Sentii parlare sempre più di traffico tra la Dalmazia e la costa veneta: traffico di viveri, di benzina, di macchine, di valute, di armi. Ma, soprattutto, traffico di viveri. Tito ed i suoi uomini non discutevano sui prezzi. Pagavano anzi, a peso d'oro.

Giorno e notte, più spesso di notte, numerosi motopescherecci facevano la spola fra l'una e l'altra sponda. Ogni tanto, la guardia di finanza di mare ed i battelli della M.P. ne intercettavano qualcuno, ma il traffico non subiva nè soste nè rallentamenti, anzi si intensificava, con l'intensificarsi, nel porto di Venezia, degli arrivi di navi alleate. Finchè...

La mattina del 2 giugno — era una domenica transitavo da Milano, diretto a Venezia, dove dovevo votare. In stazione, sotto l'enorme pensilina, lo scorsi, tra la folla. Era in compagnia di due donne. Non seppi dominarmi e lo chiamai: « Ehi, Brajanovic! ». Mi si avvicinò raggiante.

— « Come stare? Bene pambina? Bene moglie? Io essere molto contento!... Dove andare adesso? ».

Gli dissi che andavo a Venezia.

— « Se volere, portare io... io andare Trieste in macchina. Venire? ».

Feci i miei calcoli ed accettai. Gli buttai a volo l'unica valigetta e saltai giù dal finestrino. Un quarto d'ora dopo sopraggiunse il rapido per Roma. Le due compagne di Brajanovic, salirono in uno scompartimento di prima classe. Al momento di separarsi, Josep Brajanovic pronunziò la parola « Rimini » e una delle due donne la ripetè.

Fuori, sotto il grande porticato, attendeva una « Crysler ». Al volante, c'era un signore anziano, elegantemente vestito in grigio. Brajanovic disse:

— « Essere mio amico. Andare ». La macchina partì.

A Venezia arrivammo verso le tre pomeridiane. La macchina fu lasciata nel parco di piazzale Roma. In lista di Spagna ci separammo. Brajanovic mi pregò di cenare con lui. Appuntamento a Rialto, per le 20.

Lo slavo fu puntale. Era solo. « Amico non stare bene. Amico partire domani ».

Cenammo « alla Bella Venezia ». Brajanovic sembrava piuttosto in pensiero. Lo vidi guardare di frequente le persone che entravano nel ristorante. Terminato di mangiare mi offrì una « Morava ». In quel momento vidi entrare nel locale un uomo piuttosto basso e tarchiato, che fissò in viso il mio amico. Poi andò a sedersi ad un tavolo. Ordinò qualcosa, e mentre il cameriere si allontanava, si alzò ed uscì da un'altra porta. Restò assente pochi minuti. Mi sembrò di cogliere un cenno d'intesa fra i due. Brajanovic si alzò anche lui: « Scusare. Andare lavare mani. Tornare subito ».

Dunque, di là, c'era una « toilette ». Mi ricordai di un vecchio trucco di scuola, quando si ricorreva al gabinetto per « passare » la soluzione del problema o la versione di latino. Chiamai il cameriere e gli dissi poche parole. Mi rispose: « Lasci fare a me ». Un minuto dopo Brajanovic rientrava.

« Volere andare? ».

Spariti tutti

Ci lasciammo un'ora dopo, davanti al portone d'uno stabile di calle degli Specchieri. Ma non rientrai in albergo. Quasi di corsa tornai alla « Bella Venezia ». L'uomo basso e tarchiato non c'era più.

« E' uscito dieci minuti dopo di voi. Gli ho messo alle calcagna Beppi, un ragazzo in gamba. Semmai le telefonerò... dove? ».

« Al Continentale, camera 23. Ma mi raccomando!... ».

Infilai in una mano al cameriere due biglietti di banca e uscii. Ma anzichè scendere alla Ferrovia, scesi a Piazzale Roma. La « Crysler » non era più in garage. Partita: partita da dieci minuti. In albergo, trascorsi più di mezz'ora per avere dal centralino della Telve i numeri telefonici dello stabile di calle degli Specchieri. Erano sei: un dottore, un commerciante, una sartoria, tre pensioni. La sartoria non rispondeva. Tutti gli altri risposero negativamente, Joseph Brajanovic nessuno lo aveva mai visto.

La mattina dopo, alle sette circa, squillò il telefono nella mia camera. Mezz'ora dopo lasciavo l'albergo e, col vaporetto, scendevo a Rialto. Il cameriere della « Bella Venezia » mi venne subito incontro.

« Ecco, signore. Assolutamente esatto! ». Mi porse un pezzo di carta. C'era scritto: Cannareggio 3412, forse al primo piano ». Dopo qualche ora sapevo il nome dell'uomo. Si chiamava Antonio Vianello e di mestiere era barcaro. Dovevo assolutamente incontrarlo.

Andai a trovarlo a casa.

Mi riconobbe a stento. Diventò subito servilissimo. « A disposizione » disse.

Tentai un colpo d'azzardo.

— Ecco. Urge che io passi di là. Dove potete sbarcarmi?

— A Parenzo.

Benissimo. Quando?

— Si trovi sotto il ponte delle Guglie, oggi, alle quattro.

Volai alla Posta, dove feci un lungo telegramma a mia moglie. Poi volai alla Questura Centrale, a S. Lorenzo. Un mio amico, antico compagno di scuola ed ora vice commissario, era di servizio lì. Gli dissi solo: « Ho trovato il modo di partire con un convoglio per l'Istria. Non posso dirti di più... almeno per ora. Se fra 48 ore non sarò di ritorno, fai qualcosa per me ». E gli feci prender nota del nome e dell'indirizzo di una signora mia conoscente: passate le 48 ore poteva rivolgersi a lei per sapere il nominativo della persona con la quale ero entrato in contatto.

Al ponte delle Guglie

Pranzai in gran fretta Alle 4 e due minuti scendevo gli scalini del ponte delle Guglie. Antonio Vianello mi attendeva già, sul ponte d'una barca a motore. Appena mi scorse « Salti giù » mi gridò e contemporaneamente un ragazzone brustolito dal sole e sporco di nafta alzò la leva. La barca entrò nel Canalazzo, lo risalì tutto fino alla Dogana, poi puntò verso Malamocco. Antonio Vianello, passati gli Alberoni, si buttò a dormire. Io ne approfittai per annotare la matricola della barca: 1360. Poi avvicinai il motorista e gli chiesi: « Ti pagano bene? ».

« Mille lire al giorno. Cento volte meno di quanto guadagna quello lì. (Quello lì era il Vianello). Del resto noi ci fermiamo a Chioggia. In mare, col carico, vanno gli altri ».

Il viaggio durò un'ora e mezzo circa.

Una volta sola ero stato a Chioggia. La conoscevo, dunque, appena e me la ricordavo per quella sua caratteristica di città sull'acqua, di vele spiegate, di reti al sole di odor di catrame e di pesce fritto. La barca approdò in un canale pieno di bragozzi. Saltammo a terra e Antonio Vianello mi disse:

« Io devo vedere qualcuno. Scusi, se non la trattengo con me. Alle nove, si trovi al « Peoceto risorto ». Verso sera, entrai al « Peoceto risorto ». Era molto affollato. Mangiai con gusto. Chiacchierai con qualcuno. Ma non appresi niente.

Alle nove e un minuto, Antonio Vianello s'affacciò dentro e mi fece un piccolo gesto col capo. Uscii. La motobarca n. 1360 del compartimento di Venezia uscì presto dal porto, puntando decisamente verso est. Era una sera straordinariamente serena. Bruscamente scorsi, quasi fermo, uno scafo. Era a lumi spenti e sembrava un « yach ». Un'ombra si sporse dall'alto. « Ebbene? ». Antonio Vianello disse:

« Il prossimo carico per dopodomani. Riso e grano. Mille quintali in tutto. Forse il prezzo sarà cambiato... ».

« Non importa ».

Salvo Di Giorgi

LE FINALI DEL CAMPIONATO DI CALCIO
Il duello non è finito

Sentimenti IV ricaccia in campo, con aria desolata, il pallone che Gabetto ha saettato in rete. Parola è ancora a terra. Rava Locatelli e Cossia guardano il portiere battuto. Gabetto è già corso a ricevere l'abbraccio dei compagni.

E parla e scrivi che sul campo del Torino non ci sarebbe stato posto per tutti data la folla che l'incontro avrebbe richiamato e vista la limitata capienza del recinto, è successo che molti, allarmati, sono rimasti a casa. E, visto che i presenti erano 22.000, vuol dire che ottomila ancora avrebbero potuto accomodarsi. Il che avrebbe portato l'incasso, da 3.400.000 lire a oltre quattro milioni.

Il Torino è partito con decisione all'attacco nel primo tempo. Ed ha dominato, e, secondo lo stile dei suoi tempi migliori, ha cominciato a fare raccolta di occasioni da rete. Prima una rovesciata di Gabetto, poi un tiro di Ossola, poi un altro tiro di Gabetto da pochi passi: Sentimenti IV neutralizzava magistralmente questi tentativi. Più tardi, era l'arbitro a neutralizzare, con sentenza di « fuori giuoco » un tentativo riuscito, questa volta, di Ferraris, che aveva messo in rete da breve distanza. Più tardi ancora, la neutralizzazione era il palo ad eseguirla, su un tiro di Ossola, che Parola aveva deviato verso la propria rete. Il punto valido maturava, chè i granata, i punti autentici li scelgono di solito in un grosso mazzo di possibilità. Un allungo di Maroso ad Ossola, un preciso e breve centro di questi a Gabetto, ed il centro avanti batteva Sentimenti con un secco tiro da sei o sette passi. Si era al 20°, e la Juventus giuocava da qualche tempo con dieci uomini soli, per avere Sentimenti III lasciato il campo ferito.

Contro la serie di ondate offensive del Torino, la Juventus non poteva in questo primo tempo vantare che contrattacchi sporadici. Su uno di essi, però, Magni, servito da Piola, riusciva a segnare. L'arbitro annullava per fuori gioco. E verso la fine del tempo, come a sigillare la superiorità dei granata, un tiro sibilante partiva dal piede di Grezar da una ventina di metri e colpiva la faccia inferiore della sbarra trasversale.

Era alla ripresa che la Juventus si risvegliava. Dopo una diecina di minuti di giuoco a metà campo, i bianconeri si riversavano tutti all'attacco. L'intera squadra appariva protesa in avanti alla ricerca del pareggio. Durava una buona mezz'ora questa offensiva nutrita e vigorosa. Ma non adduceva a nulla.

Negli ultimi minuti era la Juventus ad innervosirsi, come convinta dell'inutilità della propria insistenza, ed allora, nel volgere di pochi minuti, due o tre occasioni si presentavano ai granata di aumentare il vantaggio. Una ne falliva Ossola, due ne neutralizzava con splendide parate Sentimenti IV, ed a rendere vana l'ultima pensava Rava con un chiarissimo fallo di mani. L'arbitro dichiarava poi a fine partita che il fallo in questione era passibile di rigore, ma che egli non aveva fischiato, per non danneggiare il Torino, convinto come era che Ossola potesse comunque sospingere la palla in rete. Per non avvantaggiare il danneggiante insomma. E chi ci rimise tutto fu proprio il danneggiato.

Il risultato è giusto. Non fosse che per il numero e la qualità delle situazioni da rete fatte maturare dai due settori di attacco: sette od otto per il Torino, una o due al massimo per la Juventus. Non fosse che per il diverso tipo di lavoro a cui furono chiamati i due portieri. Non fosse che per il differente comportamento dei due settori d'attacco nell'elaborazione delle azioni.

Tutto un balzo in alto nel contegno del Torino dalla partita di Milano contro l'Inter a questo incontro colla Juventus. Il brio, lo slancio, la fede ritrovati. La squadra ha tirato la partita di cima in fondo, a grande velocità, ed anche se ha terminato piuttosto provata, ha retto allo sforzo richiesto dalla situazione. Se il primo tempo è stato dell'attacco, la ripresa è stata della difesa. Raramente la difesa granata è stata messa alla prova come nel corso dell'energica offensiva juventina del secondo tempo. Bella prova di tutti, ma specialmente dei due mediani laterali, Grezar e Castigliano. Grande il lavoro di collegamento di Mazzola, ma, occorre ripetere, è stata l'intera squadra a fornire una prova di carattere quale pochi da essa si attendevano al momento attuale.

La Juventus ha veramente una bella difesa. Sentimenti IV e Rava sono stati pienamente all'altezza della situazione. Ma il rimanente della squadra, nonostante il grande impegno, ha lasciato l'impressione di un che di appannato, di incerto. Non vera stanchezza forse, ma qualche cosa che ad essa si avvicina. I tre mediani, ad esempio, pur avendo fatto cose pregevolissime, sono già stati visti sotto miglior luce. Lo stesso dicasi dell'attacco, al quale bisogna concedere le attenuanti della mutilazione subita, e nel quale Piola, malgrado la massa del lavoro fatto, ha avuto solo qualche spunto degno del suo nome.

Ed ora, a questo proposito, tutto è da ricominciare. La Juventus vincerà a Napoli, ed il Torino spera di vincere in casa, domenica prossima. E poi bisognerà pur giungere ad una decisione. Dove? A Torino, a Milano, a Roma, a Firenze? Il campo deve essere neutro. Quando? Subito alla prima domenica di agosto? A mezzo di un unico incontro, oppure di due? nel quale caso non ci sarebbe necessità di campo neutro. Chiunque lo vinca, questo Campionato, si può essere sicuri che non lo dimenticherà tanto presto: e per la fatica che gli sarà costato, e per le condizioni in cui avrà dovuto lottare. Il Campione sarà una vittima.

Vittorio Pozzo

Le condizioni di Sentimenti III

I bianconeri partono in aereo

Sentimenti III, in seguito al noto incidente occorsogli durante la partita contro il Torino, è stato ieri sottoposto ad esame radiografico che, escludendo la temuta frattura, ha confermato una forte contusione del malleolo sinistro. Il juventino dovrà restare quindici giorni a riposo. In conseguenza di ciò l'ala destra bianconera non potrà più in questo scorcio di stagione schierarsi con i compagni.

Per domenica a Napoli si prevede il rientro di Borel con spostamento di Magni all'ala destra. La Juventus partirà venerdì mattina in aereo.

Vittoria di Farina nel G. P. delle Nazioni

Ginevra, 22 luglio.

Una splendida e completa affermazione hanno ottenuto i piloti e le macchine italiane nel Gran Premio automobilistico delle Nazioni disputatosi ieri sul circuito di Ginevra. Presentatasi in forze, l'Alfa Romeo ha conquistato nella finale i primi tre posti con Farina (km. 120,480 in ore 1.15'40"4), Trossi e Wimille. Nuvolari su Maserati si è classificato quarto e Varzi (Alfa) settimo. Un serio incidente è occorso a Gigi Villoresi, che ha riportato una frattura alla gamba sinistra che lo immobilizzerà per tutta la stagione.

Il «Piccolo Tour de France» inizia oggi a Montecarlo

Montecarlo, 22 luglio.

Domani avrà inizio il « Piccolo Tour de France » ciclistico al quale partecipa anche una squadra italiana composta da Leoni, Crippa, Marabelli, Casola, Marangoni, rinforzata dai tre connazionali residenti in Francia: Camellini, Brambilla e Galliussi. Alla gara partecipano squadre e corridori di Francia, Belgio, Olanda, Svizzera e Lussemburgo, oltre a vari gruppi rappresentanti le regioni di Francia.

La corsa si svolgerà in cinque tappe, e cioè: 28 luglio: Montecarlo-Digne (Km. 185); 24 luglio: Digne-Briançon (km. 219); 25 luglio: Briançon-Aix-les-Bains (km. 259); 26 luglio: riposo a Aix-les-Bains; 27 luglio: Aix-les-Bains - Digione (km. 204); 28 luglio: Digione-Parigi.

La chiusura a Mirafiori

L'ultima giornata di corse a Mirafiori si è svolta alla presenza di un numeroso pubblico e con ottimo successo sportivo. Il favorito Orizzonte nello « steeple » ha dovuto cedere a Turriaco che ha vinto da dominatore; la miglior monta ha prevalso nella corsa « gentlemen » segnando una bella vittoria per Gotico. Nel Premio Canale Pellerina abbiamo avuto la sorpresa di Samurai che ha vinto conducendo da un capo all'altro. Due favoriti, Nugace e Senza Senso, hanno vinto i Premi Scampol e Mercenasco. Nel Premio Vigevano il grande favorito Fortuny doveva cedere a Lucarino. Le ultime due corse, i Premi Canale e Chiese, erano per Patrizio e Teresa Tampoco, entrambi della Razza Candioli, che terminava in bellezza la riunione.

NOTIZIARIO

Gli incontri di finale della « Coppa » sono stati così fissati: 28 luglio a Novara (Novara-Bologna); 4 agosto a Bologna.

Le S. G. Salvani farà svolgere questa sera alle ore 20,30 la 1.a Eliminatoria del Gran Premio del Mezzofondo (m. 1500); ritrovo e partenza in corso Regina Margherita 207, e giovedì sera una gara popolare di marcia di Km. 5 per III serie e non classificati: ritrovo alle 19,45 in via S. Donato angolo via Tinivelli.

LIBRI
BULLITT e L'U.R.S.S.

Un volume sta ottenendo un formidabile successo negli Stati Uniti, William C. Bullitt, già ambasciatore degli S. U. a Parigi e nell'U.R.S.S. e che fu quegli che ha più insistito presso Roosevelt perchè l'America entrasse in guerra espone in modo chiaro, semplice, talvolta drastico il suo punto di vista sull'Unione Sovietica.

In modo speciale nella sua opera (The Great Globe Itself. New York. 1946) egli si preoccupa di chiarire taluni sconcertanti aspetti della politica estera sovietica

Un problema interessa tutto il mondo. L'opera ed i fini del P. C. e del Comintern. Sono le due istituzioni legate oppure indipendenti? Operano esse in funzione e in subordine l'una dell'altra o hanno differenti scopi e mezzi propri?

Lenin diceva: « Noi non viviamo solo in uno stato, ma in un sistema di stati; ed è inconcepibile che la Repubblica Sovietica possa continuare per un lungo periodo a vivere al fianco di stati imperialisti. Alla fine l'uno o gli altri debbono prevalere. Cosicchè è inevitabile una serie di tremendi urti tra gli stati borghesi e la Repubblica Sovietica.

« La pace — dice l'autore a mo' di chiosa — per l'Unione Sovietica non è la pace come noi l'intendiamo, ma un armistizio durante il quale si prepara l'attacco ». A confermare tale assunto viene citato un discorso di Stalin, pronunciato alla radio il 9-2-46 nel quale egli dichiarava che le guerre saranno inevitabili fino a che esisterà il sistema capitalista. Egli attribuiva la seconda guerra mondiale non già al nazismo, al fascismo o al militarismo giapponese ma « alla economia del mondo capitalista ». Nello stesso messaggio Stalin annunciava un nuovo piano quinquennale per lo sviluppo della produzione dell'acciaio, che dovrebbe raggiungere i 60 milioni di tonnellate annue. « E poichè Stalin continua a credere che solo la distruzione degli stati capitalisti e la conquista del mondo da parte del comunismo possano generare la pace, e poichè ha ordinato un così colossale aumento nella produzione dell'acciaio nel momento in cui il popolo sovietico abbisogna disperatamente di beni di consumo, non vi ha dubbio sulla sua determinazione di continuare una politica offensiva ».

Inoltre si afferma che nella politica estera sovietica si devono tener presenti gli obbiettivi finali, quelli strategici e tattici. Mentre i primi sono fissi, i secondi variano secondo i momenti e le circostanze: a stabilire la dittatura comunista nel mondo servirebbero due mezzi: la lotta di classe nei paesi non comunisti, con susseguente annessione o instaurazione di governi fantoccio diretti da Mosca. Oltre a ciò esisterebbero in ogni nazione quinte colonne organizzate a preparare rivoluzioni. Tali movimenti clandestini trovano — secondo il Bullitt — una veste ufficiale nei partiti comunisti nazionali, i quali mutano di tattica, secondo le necessità internazionali della Russia. Quando l'U.R.S.S. può agire senza pericolo, lo fa apertamente. Quando vi sono troppe difficoltà, si arresta. « Il suo agire rassomiglia a quello dell'ameba, quel microscopico animaletto unicellulare formato di un nucleo circondato da protoplasma; che non ha bocca ma che divora quanto viene a contatto con ogni punto della sua superficie. L'ameba di continuo espande porzioni di protoplasma e se investe qualcosa che può digerire lo circonda e lo assimila; ma se le capita alcunchè non digeribile, il protoplasma si ritira e l'ameba cerca altrove la sua vittima ». Così, dice Bullitt, col processo biologico descritto sono state assimilate Estonia, Lituania, Lettonia, parte della Finlandia ,oltre alle zone polacche e tedesche.

L'attuale politica estera sovietica, dopo molte variazioni sull'unico tema della sovietizzazione del mondo intero, si baserebbe sulla considerazione militare, secondo cui bisogna: prendere tempo per consolidare il potere nelle ragioni di nuova conquista; penetrare con il sistema del cavallo di Troia nell'Europa occidentale; ricostruire l'economia interna e sviluppare l'energia atomica, prima di arrischiare una guerra contro gli Stati Uniti. Secondo i principi del governo sovietico, la Russia è sempre in guerra (aperta o nascosta) contro gli stati non comunisti. Si dice che Stalin è insaziabile. « Perciò, per la nostra salvezza, dobbiamo affrontare una spiacevole realtà. Stalin, come Hitler, non si arresterà, ma potrà essere fermato. Il dittatore ha, dalla sua, la forza fisica dell'Unione Sovietica, il crescente numero delle sue popolazioni, la fede dei comunisti convinti, la vecchia tradizione russa dell'imperialismo zarista, l'aiuto dei governi fantocci e dei partiti comunisti dei vari paesi europei ed asiatici ». L'unico mezzo per prevenire una guerra di conquista sovietica è il tenere costantemente l'U.R.S.S. sotto la minaccia di forze superiori alle sue: « Oggi tutti i governi lavorano per la pace, eccetto la Russia ed i suoi satelliti che lavorano per future conquiste. Se i popoli delle libere democrazie desiderano disperatamente la pace e non hanno perduto ogni senso di autoconservazione dovranno, anche se riluttanti, costruire forze nazionali ed internazionali e organizzazioni di sicurezza internazionali con poteri sufficienti per costringere alla pace tutti i potenziali aggressori, compresa, tra questi, l'Unione Sovietica ».

esse

PUBBLICITA' ECONOMICA (Via S. Teresa, N. 7)

6 AFF. APPARTAMENTI L. 18 p. p.

AFFITTASI casa vuota 10 camere comodità 2500 metri da Pino Torinese. Telef. 40-245. 13081
AFFITTO, acquisto, alloggio precollinare oppure fronteggiante corso. Eventualmente cambio con centralissimo. Scrivere SPI, Torino, cassetta 64 S. 13025
AFFITTO alloggio centrale 5 camere cucina semi ammobiliato. Bracco, Rosselli 70, tel. 32-979.
AFFITTO due camere eleganti centrali cucinino bagno provvedendo pensione signora convivente. Scrivere SPI cassetta 53 F, Torino.
AFFITTO 2 camere centrali 1° piano per ufficio rappresentanza abitazione concorso ripristino. S. Massimo 5 bis 1° piano. 52964
**AL